

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Numero: 40

Data: 15 novembre 2015

Pagina: 15



LIBRI

SCHMITT J-C., *Un tempo di sangue e di rose. Pensare la morte nel Medioevo cristiano*, EDB, Bologna 2015, pp. 56, € 6.80.

Se oggi assistiamo all'occultamento della morte, registrata nella solitudine delle istituzioni ad essa deputate (ospedali, residenze assistite ecc.), non così nei secoli del Medioevo. Allora l'imperativo era quello di addomesticare la morte, di accompagnare il singolo e la società a convivere con il morire. Due i fattori rilevanti: da un lato, l'estrema fragilità della vita umana. Per esempio, la peste del 1348-1351, ha prodotto la scomparsa di un terzo della popolazione europea. Dall'altro lato, l'incidenza della tradizione cristiana che, nella celebrazione della morte e risurrezione di Gesù, conosce il suo centro dogmatico e celebrativo. Il *memento mori* (ricordati che devi morire) stimola una preparazione alla morte e apre la speranza della vera vita futura, la vita eterna. La riflessione sul dopo-morte (paradiso, inferno, purgatorio) si accompagna alle prime narrazioni visive e scritte del momento del trapasso. Alla morte ci si prepara con il testamento, la confessione e il viatico. Nel caso del potere, il corpo carnale lascia libero il corpo politico (la dinastia). (L. Pr.)